



## Il mio viaggio in un giornale di «frontiera»

WALTER VELTRONI

**C'** È UNA FOTO, nella mia stanza a l'Unità. La staccherò dal muro e mi farà male farlo. Ci sono, attorno a me, le persone che per quattro anni mi hanno accompagnato nella più difficile e straordinaria avventura umana della mia vita. Una avventura che oggi si conclude come è giusto che sia. Quella foto ha per me un valore enorme. Assomiglia a una vecchia Ferrania in bianco e nero che ha riempito i vuoti più profondi della mia vita. Qualcuno riunito attorno a un tavolo un gruppo di giovani giornalisti, tanti anni fa. Poi il fermo, con la spietata verità di uno scatto, il semplice movimento di un dito, che consegna alla eternità un frammento di vita vissuta. Quei ragazzi avevano la brillantina sui capelli e sembravano assai più vecchi della loro vera età. In mezzo a loro c'era mio padre, che indicava un punto lontano, forse una meta. Era il «capo» di quella redazione di giovani giornalisti che, quarantacinque anni fa, aveva il compito, con la radio, di raccontare agli italiani l'Italia che rinasceva. Era giovane anche lui, poco più di trent'anni. La mia prima immagine del giornalismo è stata quella fotografia, un gruppo di ragazzi entusiasti e sorridenti. Con un compito e una responsabilità immensi.

Quelle due foto si assomigliano, almeno nella mia fantasia. Ho vissuto quattro anni meravigliosi. Penso anche di poter dire che ora sono una persona diversa. Lavorare al giornale mi ha insegnato a frequentare il dubbio, a far riposare le certezze assolute, a decidere rapidamente, ad assumere le responsabilità, ad ammettere gli errori. E, soprattutto, a pensare in grande, ad avere la voglia di non conoscere l'impossibile, a far volare la fantasia, a immaginare, inventare, tentare e rientrare. Ho imparato ad avere un patto di permanente consultazione con l'etica professionale, perché un giornale è un'arma potente. Per noi un titolo è solo un certo numero di lettere su una «mascherina» del sistema editoriale, per chi è citato può invece essere causa di disperazione. L'etica professionale e il rispetto delle persone sono due fratelli litigiosi. Bisogna metterli d'accordo dentro, per poter poi fare sulle pagine del giornale.

Abbiamo fatto un buon lavoro, a l'Unità. In quattro anni abbiamo incrementato le vendite, siamo passati dai quarantadue milioni di copie del 1992 ai cinquantatré del 1995. Quegli undici milioni di giornali venduti in più non sono stati solo il frutto delle iniziative editoriali, ma anche del rinnovamento operato in particolare a partire dal 1994. Infatti per quattro anni la media di vendita quotidiana del giornale è sempre cresciuta, con o senza videocassette. Si è passati dalle 117mila del '92 alle 118mila del '93, alle 137mila del '94, alle 151mila del '95. Qui c'è la ragione del maggiore orgoglio per questi anni di lavoro. Orgoglio collettivo, perché in un giornale il direttore può indicare con il dito la meta, ma è una squadra che fa il gioco e il risultato. Ciò di cui siamo più orgogliosi è di avere sempre rischiato. Di avere sempre portato il giornale a vedere il sole sorgere e non a gustare il malinconico tramonto. Bisogna avere il gusto di cercare l'alba, di sfidare il freddo e la stanchezza. Per primi abbiamo ristrutturato un quotidiano dividendo in due dorsali, due veri giornali, il corpo delle infor-

SEGUE A PAGINA 2



Il successore di Dudaev, Jan Darbiev

Ansa

## Cecenia, ucciso anche l'erede di Dudaev?

**MOSCA.** Un'altra morte al vertice in Cecenia, e un altro giallo. Il successore di Dudaev alla testa della resistenza, Zelimkhan Jandarbiev sarebbe stato freddato in un regolamento di conti interno ai gruppi di guerriglieri la cui rivalità dopo la morte del leader sembra essersi oltremodo esacerbata. La direzione di Jandarbiev è durata soltanto 7 giorni durante i quali ha fatto in tempo ad uscire dall'ombra, a gestire il passaggio del

potere, organizzare i funerali del suo capo, ribadire la totale continuità nel moto indipendentista, e a morire. Ma anche sulla sua morte si profila l'ombra del giallo: per tutta la giornata di ieri è stato un susseguirsi di conferme e smentite. Il colonnello Basaev è stato nominato comandante della forza armata della «Repubblica Ichkeria» proprio domenica, nella riunione al termine della quale Jandarbiev sarebbe rimasto ucciso.

PAVEL KOVLOV MADDALENA TULANTI A PAGINA 15

Il leader del centrosinistra: basta provvedimenti tampone

## Il piano di Prodi «18 mesi di rigore»

### «Nessuna offerta a Di Pietro»

**ROMA.** Diciotto mesi di rigore nei conti pubblici. Una manovra da diecimila miliardi per aggiustare i numeri del '96, due leggi finanziarie all'insegna dei tagli alla spesa e della riduzione dei tassi d'interesse per centrare gli obiettivi di deficit fissati da Maastricht. Rapido rientro della lira nello Sme. Ecco la ricetta economica che sta mettendo a punto Romano Prodi alla vigilia della formazione del governo. Interventando a Linea Tre il Professore ha spiegato che l'Ulivo «non corteggia» Di Pietro: «Può avere un ruolo importante, ha detto, ma su un filo lungo, di cinque anni». Il leader del centrosinistra ha ribadito l'offerta di una delle camere al Polo e ha ripetuto che Berlusconi deve risolvere il conflitto d'interessi: «O fa il leader politico, o fa il leader di aziende che detengono concessioni». Bertinotti lo critica dicendo che sottovaluta il peso di Rifondazione, Prodi replica dicendo: «Tutto chiarito».

ARMENI BRANDO GIOVANNINI WITTENBERG ALLE PAGINE 3 e 4

## Cacciari «Io ministro? Direi di sì»

**VENEZIA.** Pronto a fare il ministro «delle autonomie, del federalismo». Per altri incarichi Massimo Cacciari non è disponibile. «Siamo agli sgoccioli, se Prodi non dà subito un segnale inequivocabile le spinte separatiste saranno ingovernabili». Ministro part-time? «Politicamente impossibile».

CAPITANI SARTORI A PAGINA 7



## Ecco lo «strappo» che chiedo all'Ulivo

PAUL GINSBORG

**U**NO DEI COMPITI più difficili ma ineludibili del nuovo governo dell'Ulivo consiste nel rompere in maniera decisa con gli aspetti peggiori della cultura politica dell'Italia repubblicana. A meno di riuscire, velocemente e con strumenti al tempo stesso simbolici e materiali, a prendere le distanze da questa cultura, il nuovo governo non potrà ambire ad assolvere un ruolo importante nella storia del paese. I governi di centro-sinistra degli anni 60, aldilà delle belle parole e dei programmi ambiziosi, furono contrassegnati soprattutto dalla continuità della pratica politica democristiana. Riuscì il professor Prodi ad evitare il medesimo destino? Il compito è arduo in quanto una cosa è cambiare le etichette dei partiti politici, altra cosa è fare i conti con i meccanismi radicati e abituali della politica di una nazione. Molti sono gli aspetti di questo problema e in questa sede posso soltanto sfiorare la superficie di quello che è in tutta evidenza un problema complesso di formazione culturale di lunga durata. Desidero sottolineare in particolare quattro eredità principali e deleterie che prese nel loro complesso possono avere gli stessi effetti di un soffocante cappio stretto al collo delle intenzioni riformatrici di qualsivoglia governo. La prima è quella che si potrebbe definire autoreferenzialità della politica italiana. Tutta la storia repubblicana è stata

SEGUE A PAGINA 2

## Disperso mentre era in canoa. Conosceva i segreti della guerra fredda

# Giallo sull'ex capo della Cia

## Colby scompare nel fiume Potomac



GENE HACKMAN FERNANDO REY

IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE

-4

SABATO 4 MAGGIO

**NEW YORK.** Giallo sul Potomac. È scomparso nel nulla William Colby, l'ex capo della Cia depositario dei grandi segreti dello spionaggio americano. Un vicino di casa ha dato l'allarme dopo aver trovato la sua canoa capovolta, nel fiume Potomac. La polizia ritiene che sia affogato per un incidente. William Colby, 76 anni, è stato un personaggio molto controverso. In Vietnam, dove coordinava i servizi segreti ed era primo segretario dell'ambasciata americana a Saigon (dal '71 al '73), Colby progettò e diresse l'operazione «Phoenix». Colby aveva deciso di infiltrare uomini fedeli alla Cia nella campagna, per avere i nomi dei contadini amici del Vietcong e poi neutralizzarli. L'operazione finì in un massacro. Il licenziamento invece fu deciso dal presidente Ford perché Colby stava distruggendo la Cia.

PIERO SANSONETTI A PAGINA 14

Scoperta dall'ex marito Trovata morta in casa dopo 7 anni

MARINA MORPURGO A PAGINA 11

## Incompatibilità, vertice Dini-Caianello

# «Per i processi nessuno stop»

**ROMA.** La prossima settimana il Consiglio dei ministri uscente dovrebbe varare il decreto salva-processi per arginare gli effetti provocati dalla sentenza della Corte costituzionale secondo la quale il giudice che ha fatto parte del tribunale del riesame o dell'appello in tema di misure cautelari non può partecipare al giudizio dibattimentale. Lo hanno deciso ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Lamberto Di-

ni e il ministro Guardasigilli Vincenzo Caianniello. «Ci stiamo attendendo per una puntuale applicazione della sentenza e per la ripresa immediata dei processi e dell'attività giudiziaria», ha affermato alla fine della riunione il ministro di Grazia e Giustizia Caianniello. Intanto a Palazzo Chigi non si nascondono le difficoltà di interventi assunti da un governo che ha ormai esaurito i suoi compiti istituzionali.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 8

## 1896, finisce il secolo e nasce la «lampo»

LIDIA RAVERA

**P**RIMA C'ERANO le stecche, i nastri, i ganci e i bottoni. Per vestirsi bisognava essere in due, una serva e una padrona. Le serve si vestivano da sole (presumibilmente), la povertà le condannava ad abiti meno complicati. Con la rivoluzione industriale, con l'affacciarsi delle masse che premono verso la democrazia, semplificare la vestizione diventa improrogabile. Pari opportunità di abbigliamento anche a chi non dispone di personale addetto ai lacci. Siamo nell'anno 1896 quando l'incontrastato signore dei calzoni, dei corpetti e delle redingotte riceve l'insulto della prima alternativa. Dalle necessità di una si-

SEGUE A PAGINA 2



INSIEME A PRODI, VELTRONI UN'ALTRA STREPITOSA INIZIATIVA EDITORIALE DELL'UNITA'

CHE TEMPO FA

## Maccheroni

**C**ARITATEVOLI AMICI mi fanno notare che ieri l'altro questo spazio quotidiano si è macchiato di uno strafalcione: «nomen omen» non significa, come avevo scritto, «è il nome che fa l'uomo», ma «nel nome c'è il destino». Avere fatto il classico tra il '68 e il '72 - anni distratti - non mi giustifica: la mia casa pullula di dizionari, e avrei potuto facilmente controllare l'etimologia di un modo di dire latino che ho preferito, per fretta e disinvoltura, tradurre «a senso», cioè maccheronicamente. Scrivendo sui giornali ci si abitua a credere che l'approssimazione della scrittura sia giustificata dall'approssimazione della lettura: ma non è vero. Per novantatré lettori distratti, ce n'è sempre uno pronto a cogliere e respingere al mittente l'errore. Preziosi rompicatole che tutelano i propri diritti di consumatori di parole segnalando alla ditta produttrice le confezioni fallate. Ci vorrebbe, per esempio da Lubrano, uno spazio apposito anche per segnalare le frodi verbali: che sono tante, gravemente inquinanti e non tutte in buona fede come quella della quale mi sono appena autodenunciato. [Michele Serra]

In edicola con l'Unità

Scrittori tradotti da scrittori l'Unità / Einaudi



Lunedì 6 maggio Volume 1

Gustave Flaubert L'educazione sentimentale Lalla Romano

Martedì 7 maggio Volume 2